



ARCIDIOCESI SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO

UFFICIO PASTORALE GIOVANILE

Servizio pastorale degli Oratori

ALLA C.A. DEI

-PARROCI

-RESPONSABILI ORATORI

-ANIMATORI

-EDUCATORI

LORO SEDI

Oggetto: resoconto del percorso di formazione “Domani apriamo l’Oratorio - Come? Quando? Perché?”

DOMANI APRIAMO L'ORATORIO COME? QUANDO? PERCHÉ?

CORSO DI FORMAZIONE ONLINE PER GLI ANIMATORI

COME?
20 Aprile ore 21.00
CONFIGURAZIONE GIURIDICA DELL'ORATORIO
A cura di Don Alessandro Bottiglieri - Presidente Anspi Salerno

PRIMO SOCCORSO
A cura di Dimitri Strianese - Autista/Soccorritore ASL Napoli 1 Centro

IGIENE E SICUREZZA ALIMENTARE
A cura della Dott.ssa Anastasia Sirianese

QUANDO?
27 Aprile ore 21.00
L'ANIMAZIONE IN TEMPO DI COVID
A cura di don Stefano Guidi - Direttore della FOM

PERCHÉ?
4 Maggio ore 21.00
CHI È L'ANIMATORE
A cura di don Federico Mingrone - Salesiani Salerno

11 Maggio ore 21.00
PER CHI ANIMIAMO
A cura di don Maurizio Patricello - Parroco nel quartiere Parco Verde di Caivano (NA)

PASTORALE GIOVANILE
ARCIDIOCESI SALERNO CAMPAGNA ACERNO

PASTORALE DEGLI ORATORI

Cari amici,
vi presentiamo il resoconto del percorso di formazione per gli Oratori dal titolo **“Domani apriamo l’Oratorio - Come? Quando? Perché?”** - svoltosi negli scorsi mesi di aprile/maggio, attraverso quattro incontri tenutisi online, sulla piattaforma CiscoWebex.

Il percorso, ricco di contenuti illuminanti ed edificanti, ha offerto notevoli suggestioni e riflessioni da cui ripartire con slancio e rinnovato entusiasmo per questa nuova avventura.

➤ **PRIMO INCONTRO: 20 APRILE - COME?**

-Configurazione giuridica dell'Oratorio

A cura di Don Alessandro Bottiglieri, Presidente ANSPI Salerno

*(Lettera **A** come **Amore-Amorevolezza**)*

Introduzione di Don Luigi Piccolo

Voglio condividere con voi la mia esplosione di gioia, è bello ed entusiasmante pensare che siamo in tanti a crederci, che siamo in tanti a cercare, siamo in tanti a salire su un treno che ospita ed ha ospitato don Bosco, San Filippo Neri, un treno che ospita l'entusiasmo di tantissimi volontari che ci hanno formato e che ci formano all'Oratorio, siamo in tanti, forse un po' impacciati a salire su questo treno, considerato anche il tempo del coronavirus e non nascondiamo di sentirci tutti davanti a questo gigante storico che dice che non possiamo fare nulla e quasi ci sentiamo disorientati, sebbene ce le studiamo proprio tutte per animare. Proprio in un tempo simile, ecco perché vi dico che proprio questo tempo è un tempo da assalire oltre che da salire ed è un tempo di entusiasmi ed è la parola che voglio farvi assaporare di più perché la vita è possibile, l'Oratorio è possibile, non bisogna andare a ricercare un Oratorio come era tre anni fa; insieme al passato e tutti insieme saliamo su questo treno, oggi questo treno ha una fermata, il nostro momento storico, quindi saliamo con entusiasmo.

ABCD DELL'ORATORIO: piccole pillole per riflettere sulle domande del corso

A come AMORE o come AMOREVOLEZZA

L'Oratorio non né una struttura uno spazio o un'attività, l'Oratorio è un clima umano, l'Oratorio è un cuore che accoglie, l'Oratorio è una comunità caparbia che decide di andare incontro ai giovani in maniera caparbia. Don Bosco fa partire la sua esperienza in un prato e poi alla tettoia Pinardi alla periferia di Torino, immaginate questa scena: Don Bosco con uno stormo di ragazzi senza avere letteralmente nulla, poi pian piano acquista la tettoia ed instaura la prima cappella, i ragazzi non hanno nulla, solo un pezzo di pane e la domenica una fetta di salame, hanno una palla di pezza ed il cuore di Don Bosco. Saranno quelli gli anni migliori dell'Oratorio, parliamo del decennio 1840/1850: in questi anni Don Bosco costruisce lo spirito dell'Oratorio, la familiarità l'amore accoglie i ragazzi, con nulla li accoglie a sé a nome della Chiesa e a nome di Cristo.

Poi fonderà la congregazione dei Salesiani, costruisce case idonee, Don Bosco è riuscito nella sua vita a fare cose che altri posso reputare inimmaginabili.

Un giorno scrive una lettera ai Salesiani in cui racconta un sogno dove questi grandi cortili ormai costruiti pieni di strutture di comodità ma non vede più l'entusiasmo di un tempo, non vede l'amore di in tempo, *“Nel mio sogno questa notte ho visto educatori*

parlare in un angolo e ragazzi tristi trascinarsi in un altro angolo, dove è finita l'amorevolezza e la confidenza di un tempo?"

Cari amici, forse noi siamo nel sogno di Don Bosco e questo grande cortile che Don Bosco vede è questo tempo del coronavirus, io vi chiedo dov'è l'amore e l'amorevolezza di un tempo? Un ragazzo si cerca anche con uno sguardo, con un messaggio, una telefonata, Don Bosco chiude quella lettera con l'estasiato "si", sempre raccomandando l'amore di un tempo perché solo con l'amore si costruisce, si può avere un tetto senza avere accoglienza, si può avere una struttura senza sentirsi a casa, si può avere un pacco pieno di giochi senza la voglia di giocare perché come dice Don Bosco (scena la lettera A), se non c'è amorevolezza, non c'è Oratorio. Prima di aprire la porta dell'Oratorio cerca le chiavi del cuore, una volta acquisita la lettera A, parti con tutto te stesso. Quindi: quando e come si apre un Oratorio? Con la lettera **A**, con **Amorevolezza!**

Don Alessandro Bottiglieri

Configurazione giuridica dell'Oratorio: non partiamo dall'Oratorio, ma partiamo dalla Parrocchia perché quello è il punto iniziale.

Per capire che cos'è una Parrocchia bisogna fare riferimento al codice di diritto canonico AL 515: *"la Parrocchia è una determinata comunità di fedeli che viene costituita stabilmente nell'ambito della chiesa particolare, e la cui cura pastorale è affidata, sotto l'autorità del Vescovo diocesano, ad un parroco quale suo proprio pastore"*.

Quindi l'Oratorio si può realizzare in qualsiasi luogo e spazio laddove c'è comunità.

In particolare questo canone dice che la Parrocchia eretta legittimamente, gode di personalità giuridica per il diritto stesso.

Facendo ricorso a cenni storici ricordiamo gli accordi "Villa Madama" (Mons. Casaroli e Craxi) del 18/02/1984, poi con la legge 222/1985 (disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici). La legge stabilisce che ogni Parrocchia può ottenere:

-il riconoscimento civile ed avere la personalità giuridica attraverso la prefettura e il ministero degli interni;

- essere iscritto al registro delle persone giuridiche.

Per anni prima degli accordi la Parrocchia è definita come un ente ecclesiastico, semplicemente, dopo è vista invece come ente ecclesiastico civilmente riconosciuto (con una sede, un CF, beni, legale rappresentate).

Le attività della Parrocchia:

facendo riferimento all'art. 16 della legge 222/1985, definisce le attività della parrocchia agli effetti della legge civile:

- attività di religione o culto e cura delle anime;
- del clero e dei religiosi;
- scopi missionari;
- catechesi;
- educazione cristiana.

Per la legge le attività dirette all'educazione cristiana e attività educative si intrecciano, sono considerate complementari e questa complementarità dà la possibilità di vedere come attività tutte le proposte che offrono alle persone una formazione umana e cristiana in particolare quelle dirette ai ragazzi e ai giovani. Successivamente con la legge 206 del 1° agosto 2003 le attività educative della Parrocchia sono state riconosciute come finalità sociale da parte dello stato, infatti vengo emanate disposizioni per il riconoscimento della funzione sociale svolta dagli Oratori e dagli enti che svolgono attività similari.

Non viene definito l'Oratorio, ma viene riconosciuta la funzione educativa e sociale che si svolge nella comunità. Cioè non viene definito l'Oratorio come lo spazio o il luogo, ma viene, e questo è un passaggio importantissimo, riconosciuta ed incentivata questa funzione educativa e sociale svolta nelle comunità, ed anche in questo lo Stato riconosce nell'ente ecclesiastico civilmente riconosciuto perché è quell'ente ecclesiastico che ha priorità e rappresenta la chiesa sul territorio, è il luogo dove ciascuno può fare esperienza di comunità e di passione educativa. Questo riconoscimento sociale, come è chiamato dallo Stato, per noi che siamo credenti, lo si può tradurre in un concetto molto importante, cioè come passione educativa in atto che non si arresta e non si può fermare in ogni luogo, ma si può personalizzare secondo i doni e i carismi che ciascun della comunità ha a disposizione.

Per questa legge poi, lo stato demanda alle regioni il potere di legiferare sugli Oratori. La regione Campania nel 2012 ha legiferato in materia di Oratori, nello specifico parliamo della n. 36 del 2012.

Dobbiamo fare una differenza tra attività formativa ed attività strumentale, per capirci meglio partiamo con un esempio:

- la catechesi, l'educazione cristiana, l'esegesi delle scritture, la preparazione ai Sacramenti sono contemplate come attività formative ai fini del culto;
- tornei sportivi, recital, giochi all'aperto, rassegna cinematografica... sono considerate attività strumentali perché sono importanti per la pastorale parrocchiale per incontrare i ragazzi e i giovani ed avvicinarli alla fede.

Queste attività strumentali vanno eseguite secondo le leggi dello stato e la Parrocchia può farlo adeguandosi alle normative di riferimento.

Ad esempio per fare un torneo o avere una sala per fare attività dobbiamo attenerci alle normative dello stato, così come se usciamo a fare una gita con i ragazzi ci sono delle indicazioni e delle responsabilità civili da rispettare.

La Parrocchia può fare tutto questo come ente ecclesiastico no profit, civilmente riconosciuto oppure la Parrocchia lo può fare insieme ad un'associazione.

La scelta associativa è all'interno del patto educativo, quindi espressione viva della comunità educante intesa come l'insieme di sacerdoti, religiosi, consiglio pastorale, catechisti, educatori, responsabili, gruppo famiglia, e tutte le realtà che fanno parte del vissuto parrocchiale e che fanno parte di questa azione educativa non solo dei ragazzi dei giovani e dei piccoli ma per tutti.

Con l'espressione di comunità educante, ricordiamo le parole di san Giovanni Bosco *"buoni cristiani, onesti cittadini"*. Inoltre ricordiamo che san Giovanni Bosco ha avuto la lungimiranza di far riconoscere le sue attività non solo alla Chiesa ma anche allo stato.

Riassumendo: tutti potenzialmente abbiamo questa dimensione di vita di Oratorio, lì dove ci sono persone che creano Chiesa e vivono in comunione con il parroco e con la chiesa lì si può fare esperienza di Oratorio. L'Oratorio non è un luogo ma esperienza viva.

In un documento di qualche anno fa si diceva che l'Oratorio è laboratorio dei talenti, aiutare a tirare fuori questi talenti e metterli al servizio della comunità.

Da una prospettiva giuridica dalla quale siamo partiti, un po' più fredda siamo giunti ad una più calda, nel senso che le leggi sono un poco fredde, sembrano che sono così fredde, schematiche e non c'è esperienza di vita vissuta, siamo arrivati ad una espressione viva di persone che vivono insieme in comunione con degli obiettivi dei progetti, con delle finalità chiare.

San Giovanni Bosco quando ripete queste parole: *"buoni cristiani, onesti cittadini"* ne dice una terza: *"abitatori del cielo"*, infatti non dimentichiamoci che non camminiamo qui sulla terra ma la nostra prospettiva è aiutare gli altri a guardare verso il cielo e come dice San Paolo: *"cercate le cose di lassù"*.

➤ **SECONDO INCONTRO 27 APRILE - QUANDO?**

-L'animazione in tempo di Covid

A cura di Don Stefano Guidi, Direttore della FOM

*(Lettera **B** come **Bene comune**)*

Vi porto l'esperienza della Diocesi di Milano, di come gli Oratori si sono dovuti confrontare con questa nuova realtà dettata dalla pandemia; che cosa stanno incontrando e che cosa stanno imparando.

L'Oratorio parte sempre dal confronto con un dato concreto che è la vita dei ragazzi.

I primi elementi con cui gli Oratori si stanno confrontando sono le seguenti domande: "chi sono i ragazzi e gli adolescenti dagli 11 ai 18 anni?"

"Come la pandemia sta influenzando sulla loro vita?"

Una situazione di crisi educativa era già preesistente alla pandemia, non l'ha generata la pandemia. Il primo a parlarne fu Papa Benedetto nel 2008, quando scrisse una lettera sull'emergenza educativa. Siamo da tempo in una condizione di emergenza educativa: i ragazzi non stanno male perché c'è il Covid, stavano male già prima e noi siamo tra quelli che riescono a vedere meglio un disagio complessivo della vita dei nostri adolescenti e non parziale. Mi sembra che tutte le altre agenzie educative maturino delle visioni parziali. La scuola ha una sua visione, la famiglia un'altra, l'associazionismo sportivo un'altra ancora. **Questo perché abbiamo frantumato un'antropologia in un'opinione personale senza alcun riferimento.**

La pandemia ha semplicemente amplificato questa fatica e rischia di esasperarla perché ha limitato tantissimo la possibilità di intervento dell'educatore. I ragazzi in DAD sono ragazzi lasciati a loro stessi. I dati di dispersione didattica, della città di Milano, sono allarmanti e più aumenta l'età degli adolescenti, più questo dato è forte. Ragazzi che a casa sono collegati al PC o allo smartphone o ad un tablet ma che spengono la camera e fanno altro o, addirittura, non si collegano proprio. Nessuno ha la possibilità di intervenire nel momento in cui l'adolescente sta da solo a casa. Il Covid, quindi, ha amplificato questa solitudine educativa in cui i nostri ragazzi già erano. La pandemia l'ha amplificata perché si è abbattuta su una situazione non soltanto di emergenza educativa precedente ma su una situazione di fragilità che è fisiologica alla loro età. Quando i media parlano di soggetti fragili, tutti pensano agli anziani ma, così, rischiamo di avere una concezione solo sanitaria del soggetto fragile. Mi domando: "un adolescente non è ugualmente e fisiologicamente fragile?" Chiaramente non rispetto ad un bisogno fisico, ma psicologico, c'è un altro bisogno di cura. Contesto questa visione riduttiva e distorta che riduce il mondo degli adolescenti nella categoria di quelli delle periferie rispetto a quelli che hanno più risorse, immaginando che la fragilità sia una condizione legata alle condizioni esterne. Passano queste visioni riduttive e scorrette che

non ci aiutano a cogliere la situazione reale in cui vive oggi un adolescente. Il tema della disuguaglianza ce lo ritroveremo tutto nei prossimi anni. Oggi non abbiamo più i 12enni di Don Bosco a cui lui per primo si impegnò ad offrire un contratto di lavoro perché erano sfruttati e facevano 18 ore al giorno di lavoro. Non abbiamo più lo sfruttamento minorile, ma abbiamo forme di disuguaglianza più subdole. Cosa significa, quindi, trasferire l'intuizione di Don Bosco ad oggi, ad esempio? Quali forme di disuguaglianze rischiano di subire i nostri adolescenti e i nostri giovani nel nostro contesto sociale? Sapendo che la forte tentazione è un disinvestimento sul proprio futuro. Un ragazzo che, adesso, deve scegliere la scuola superiore; 2 anni su tre sono stati bruciati perché non è stato accompagnato adeguatamente e non sa che scuola superiore scegliere: è un passaggio irripetibile per la vita di quel ragazzo, non si potrà dire: "tra un paio d'anni lo recuperi". Ci siamo illusi in giugno 2020 di aver lasciato l'esperienza del Covid alle spalle e, quindi, un'esperienza di 3 mesi è una piccola cicatrice. Oggi ci rendiamo conto che, dopo un anno e mezzo, con la prospettiva che anche il 2022, sia così, ci rendiamo conto che non si tratta di una cicatrice ma di una ferita. Esperienze di vita, passaggi di crescita di questi ragazzi che non saranno mai più recuperati perché uno 14 anni ce li ha una volta sola nella vita. Se uno ha 40 anni, il 41esimo anno di vita è molto simile al 40esimo. Ma le cose che vivi a 14 anni, a 18 anni, a 25 anni sono uniche, irripetibili, dopo sarà un'altra cosa. Allora chi restituisce a questi ragazzi quello che hanno perso? Ma, soprattutto, chi aiuta questi ragazzi a non perdere fiducia nella loro vita, a non disinvestire nella loro vita? Che risposta può dare l'Oratorio?

L'Oratorio ha strumenti poveri, in più siamo in un contesto quasi del tutto limitati nel fare. Ha però uno strumento molto importante che è quello della relazione.

La prima risposta che possiamo offrire:

1) Disporci all'ascolto dei ragazzi

L'esperienza prevalente che hanno vissuto gli Oratori della Diocesi di Milano è stata quella di attivarsi in un ascolto, in una relazione, nel mantenere vivo un legame. Abbiamo detto ai nostri educatori di mandare un'email o creare un gruppo WhatsApp per non sparire dal radar dei ragazzi. Un educatore che sparisce, è un educatore che non è mai esistito. Quindi, la prima cosa, è continuare ad esserci! Ma per dire cosa? Esserci non con la preoccupazione di continuare a fare le attività della parrocchia. Gli adolescenti in questi mesi si sono confrontati con una nuova percezione della vita, con il tema della vita, con la paura della perdita di una persona cara o che, magari, l'hanno vissuta, con la privazione di poter stare con i propri amici. L'ascolto, quindi, il mantenimento di una relazione non per tenerlo agganciato per continuare a fare le cose che devo fare, quindi una relazione strumentale alle nostre cose, che sono sì giuste, ma prima di queste, l'attenzione al: "come stai? Come stai vivendo questo tempo?" Io, educatore, mi metto al tuo fianco come una persona che è provata come te. Mettersi in ascolto e vivere, con i ragazzi, questo periodo; un ascolto finalizzato alla condivisione

della fede non al mantenimento delle nostre attività. Chi l'ha detto che sicuramente torneranno in chiesa? Ma chi l'ha detto che, dentro questa nuova ricerca di vita, torneranno da noi? Dovremmo essere capaci noi di sintonizzarci su queste domande e allora sì che diventeremo quel compagno invisibile sulla strada di Emmaus che si mette in ascolto, che rilegge le Scritture e che fa risonanza della Scrittura con la vita.

Quindi prima di tutto l'ascolto.

Altra risposta che gli Oratori hanno cercato di dare:

2) Comunità

La comunità è stata un'esperienza ancora possibile (anche se ha perso tante occasioni di aggregazione e di socializzazione) e ci ha permesso di mantenere un'esperienza di fraternità. La comunità come esperienza liturgica ci è stata concessa e, questa possibilità, ci ha qualificato, ci ha permesso di dire chi siamo. In questo tempo di isolamento cautelativo la chiesa aperta ci ha permesso di dire ai nostri ragazzi che ne usciamo solo insieme; che condividere quest'esperienza è una risorsa che abbiamo nella nostra vita. Cosa hanno fatto gli Oratori e come hanno cercato di tenere un'animazione?

La liturgia, non è un elemento caratteristico dell'Oratorio, però, in questo periodo, perché no? Proprio perché tutto ciò che i ragazzi vivono ci interessa. Come l'Oratorio può confrontarsi con questo dato e lasciarsi provocare e reinventarsi a partire da questo dato? Come gli educatori possano pensare a una modalità di celebrare che sia diversa? Come siamo riusciti o come abbiamo provato ad aiutare i ragazzi a celebrare l'Eucaristia, a condividere la preghiera insieme in questo tempo pur con tutte le limitazioni?

Celebrare la Messa in questo tempo non è bello...è brutto celebrare con persone che coprono metà della faccia, non capisci se sono seri, se sorridono; la mimica è fondamentale in una celebrazione. Però questo ti spinge a puntare su altro e, con i ragazzi, ti spinge a vivere una celebrazione ugualmente intensa anche se deve appoggiarsi su elementi e su condizioni diverse. Cosa significa celebrare? Questo è un tempo in cui bisogna educare alla celebrazione.

Altro elemento:

3) La carità

Tanti Oratori, all'inizio, in modo molto spontaneo e in maniera molto poco coordinata, a differenza di adesso, hanno reagito a questa situazione inventando delle esperienze di carità di grande prossimità. Non grandi esperienze perché non si potevano neanche fare, ma banalmente portare la spesa a chi non poteva uscire, il telefonare agli anziani; gruppi di adolescenti, giovani che, accompagnati dal sacerdote o dall'educatore, una o due volte a settimana, portavano la spesa o telefonavano, a chi era solo, per sapere come stavano. Hanno organizzato una distribuzione di viveri per famiglie che si erano trovate in

condizioni di difficoltà economica anche improvvisamente. Forme anche molto spontanee di vicinanza e di prossimità. C'è stata, poi, anche una buona parte di giovani che, forti della loro esperienza passata in Oratorio, l'hanno portata all'esterno. Il caso più noto che è andato in onda anche al telegiornale, è quello della città di Varese: un gruppo di giovani ormai ex oratoriani, di 25- 26 anni che si sono organizzati in maniera spontanea e si sono proposti al sindaco per la gestione dell'accoglienza all'hub vaccinale della città. Si sono messi a disposizione in un ambito civile, quindi non legato solo a quello della parrocchia. Avere, quindi, uno sguardo ampio e la capacità di intervenire, nell'immediato, ad una necessità non strettamente legata alla vita parrocchiale.

Altra risposta:

4) La formazione

Vivere questo tempo di relativa sospensione, come un tempo di formazione (sia per catechisti che animatori) non soltanto per un bisogno di aggiornamento che c'è sempre ma per un desiderio di essere capaci di cogliere gli elementi di novità che sono presenti in questa situazione.

Vi consegno queste 3 domande che mi sembrano particolarmente efficaci:

- Quello che abbiamo sempre fatto dobbiamo continuare a farlo?
- Quello che stiamo facendo possiamo farlo meglio?
- Quello che non abbiamo mai fatto possiamo iniziare a farlo?

Siamo in un tempo di grande prova ma possiamo viverlo con questo significato, ovvero come un'occasione per ripensarci, per riposizionarci dentro una realtà che è cambiata e per trovare, insieme, quali risorse ci permettono di dare inizio ad un'esperienza nuova; senza, però, cadere nell'ideologia di chi nega il passato per stanchezza o per altro e fa delle fughe in avanti che poi si rivelano essere un po' precarie. Queste 3 domande di buon senso possano aiutarci a ripensare la nostra esperienza di pastorale giovanile, di Oratorio e ad immaginare insieme qualche prospettiva futura. Credo che il contesto stia cambiando; gli adolescenti usciranno diversi, con delle lacune che non potranno essere recuperate se non in un periodo molto lungo, quindi: "come risponde l'Oratorio? Come risponde la comunità cristiana? Come risponde la Chiesa stessa? Cambierà? Come fare tesoro dell'esperienza che stiamo vivendo?" Non è un tempo perso; proviamo insieme e, in questo la Chiesa è risorsa, perché possiamo far emergere delle domande, delle intuizioni e abbiamo bisogno di dividerle. Non abbiamo bisogno di eroi solitari! Abbiamo bisogno di mettere in comune le intuizioni e di verificarle alla luce delle esperienze degli altri.

➤ TERZO INCONTRO: 4 MAGGIO - PERCHÉ?

-Chi è l'Animatore?

A cura di Don Federico Mingrone, responsabile Oratorio e Centro Giovanile Salesiani Salerno

(Lettera C come Cura)

Quando pensiamo all'Oratorio tornano alla nostra mente parole come casa, chiesa, scuola, cortile... sono l'immagine del criterio oratoriano: casa che accoglie, scuola che educa alla vita, chiesa che aiuta ad essere un buon cristiano, cortile che aiuta a vivere in allegria e a incontrare amici...

L'animatore c'è perché c'è l'Oratorio. Quando pensiamo all'Oratorio non pensiamo subito alle strutture, ai campi... Quando Don Bosco ha creato l'Oratorio, non è stato frutto di una decisione, come non era nei suoi progetti il creare strutture o campi. Tutto comincia dopo che Don bosco diventa sacerdote.

(Dalle memorie dell'Oratorio)

Sul finire delle vacanze mi erano offerti tre impieghi, di cui doveva scegliere uno: L'uffizio di Maestro in casa di un signore genovese collo stipendio di mille franchi annui; di cappellano di Murialdo, dove i buoni popolani, pel vivo desiderio di avermi raddoppiavano lo stipendio dei cappellani antecedenti; di Vice curato in mia patria. Prima di prendere alcuna definitiva deliberazione ho voluto fare una gita a Torino per chiedere consiglio a Don Cafasso, che da parecchi anni era divenuto mia guida nelle cose spirituali e temporali. Quel santo sacerdote ascoltò tutto, le offerte di buoni stipendi, le insistenze dei parenti e degli amici, il mio buon volere di lavorare. Senza esitare un istante egli mi indirizzò queste parole: "Voi avete bisogno di studiare la morale e la predicazione. Rinunciate per ora ad ogni proposta e venite al Convitto". Seguì con piacere il savio consiglio e il 3 Novembre 1841 entrai nel mentovato Convitto.

Don Bosco in quegli anni si trova nella situazione di dover scegliere cosa fare dopo aver ricevuto l'ordinazione, e a quei tempi, fa una grande esperienza visitando delle carceri con un sacerdote dell'epoca, Don Cafasso. Qui resta amareggiato nel vedere tanti giovani in carcere per futili motivi, ma soprattutto abbandonati a se stessi. Qui Don Bosco ha un'intuizione, si preoccupa di quei ragazzi, i quali all'uscita dal carcere, sicuramente non avrebbero trovato nessuno che li avrebbe ascoltati, guidati, accolti... È un tarlo che si porta dentro, ed è qui che nasce in se il desiderio di fare qualcosa per questi ragazzi. In questi primi anni di sacerdozio Don Bosco conosce un giovane, Bartolomeo Garelli, con cui organizza un catechismo per i ragazzi, il cui numero con il tempo, cresce sempre di più. Non avendo una sua parrocchia, Don Bosco aveva l'esigenza di trovare un posto dove poter accogliere i ragazzi. Inizialmente li accoglie al convitto ecclesiastico, ma con il tempo questi ragazzi, che fanno anche un po' confusione, cominciano a dare fastidio e Don Bosco è costretto a trovare un luogo dove poterli incontrare. Finalmente una tettoia, di proprietà Pinardi, diventa l'Oratorio di Don

Bosco, i ragazzi aumentano e Don Bosco sente il bisogno di trovare aiuto, perché solo non riesce a gestirli. Inizialmente si fa aiutare da giovani sacerdoti suoi amici, e solo successivamente si fa supportare stesso da alcuni ragazzi che frequentano il suo Oratorio. Con il tempo acquista il terreno intorno la tettoia e la casa Pinardi diventando così il primo Oratorio di Don Bosco.

Ci sono diversi tipi e stili di animatori: c'è l'animatore estivo, l'animatore sociale, l'animatore culturale, turistico, digitale... poi c'è l'animatore dell'Oratorio, che è quello che interessa a noi in particolare. L'animatore è colui che fa animazione, ma cos'è l'animazione? Non è un riempitivo dell'attività dell'Oratorio, ma costituisce un'attività educativa con finalità, linguaggi e metodi propri, che chiedono di essere conosciuti e applicati. L'animatore è uno che si forma: c'è la formazione di base che è quella che si vive per un certo periodo, la formazione specifica, spesso offerta dall'incaricato o dal responsabile dell'Oratorio, dal Don o dalle suore, poi però c'è la formazione permanente che dura tutta la vita, della quale i responsabili siamo noi stessi. Non tutti possono o devono saper far tutto, nelle parrocchie ci sono diversi ambiti di intervento, a volte sembra che l'Oratorio deve fare tutto, altre volte si pensa che l'Oratorio è indicato in particolar modo per il gioco, ma non è detto che sia l'unico ambito. L'Oratorio può curare la preghiera, la formazione, insomma quando si parla di Oratorio si intende un po' il settore che cura la Pastorale Giovanile della Parrocchia, ed è da qui che si impara ad interagire con gli altri gruppi o movimenti della Parrocchia, costruendo la comunione. In Oratorio c'è l'animatore liturgico, musicale, sportivo, missionario, di cortile...anche qui nelle varie esperienze, e in base alle attività che si fanno, ci possono essere delle qualifiche a seconda del servizio che si presta. Allora se dovessimo utilizzare una figura per definire l'animatore, mi piace prenderla da una nota della CEI di qualche anno fa sugli Oratori, che definisce l'Oratorio "Il ponte fra la strada e la chiesa". Allora possiamo dire che per estensione, l'animatore può essere definito come il ponte fra il cortile e il don, il Parroco, la suora, il responsabile dell'Oratorio. L'animatore allora è un po' come il braccio del responsabile dell'Oratorio, del Don, della suora, perché là dove il sacerdote non può arrivare, ci arriva l'animatore. In questa nota dove si dice che l'Oratorio è il ponte fra la strada e la chiesa, si dice anche che l'Oratorio deve avere una finalità particolare, e cioè tendere all'evangelizzazione e alla catechesi dei ragazzi e dei giovani. Non è l'unica cosa che l'Oratorio deve fare, ma è una delle prime cose che deve fare per distinguersi dalle ludoteche o dai centri giovanili e ricreativi. La soluzione ovviamente è il come questo evangelizzare viene trasmesso ai ragazzi, ecco perché il gioco non è l'unica cosa, ma è uno strumento importante. È importante per comunicare messaggi e trasmettere valori. Una semplice partita di calcio quanti valori mette in gioco, innanzitutto il lavoro di squadra, il rispetto dell'altro, la condivisione... Ovviamente ci dev'essere armonia nelle attività, perché in un Oratorio non ci può essere tutto gioco, tutto musica, tutto teatro, e ridurre in pochi momenti la preghiera e la catechesi, ma è importante conciliare insieme questa doppia dimensione. Quando si parla di animatori è bello pensare all'etimologia di questa parola, animare deriva da dare l'anima, ed è

questo che l'animatore è chiamato a fare. L'animatore è colui che si mette a servizio dei ragazzi, li aiuta a crescere, trasmettendo loro il principio della vita. Questo è un aspetto bello, perché tante volte pensando all'evangelizzazione e alla catechesi ci fermiamo troppo alla dottrina cristiana di una volta. Ma che significa per noi oggi dire ai ragazzi che Cristo è risorto? Portarli in chiesa e fare una catechesi su questo? o nella semplicità del quotidiano far apprezzare il valore della vita, il rispetto della vita degli altri, il rispetto per l'ambiente. Allora essere animatori oggi significa servire gli altri, perché riconosciamo che sono importanti nella nostra vita, perché nell'altro riconosciamo il volto di Dio.

Ragione, Religione e Amorevolezza: sono i tre pilastri su cui costruire l'edificio educativo. Per essere animatori, c'è bisogno di un cammino ma bisogna anche raggiungere un grado di maturità per stare con i ragazzi il più possibile, amarli, ma soprattutto capirli. L'animatore deve essere disposto ad impegnarsi in un determinato cammino che non è: "visto che non ho altro da fare, faccio questo", no, "è una scelta".

Come presupposto di base, tutti possono essere animatori, e tutti possono non esserlo, sta a noi impegnarci in questo cammino di crescita e di formazione. Allora quando si parla di animazione, si parla anche di vocazione, di una responsabilità in senso lato. Quando parliamo di vocazione pensiamo all'essere frati, essere preti, suore; anche l'animatore è una speciale consacrazione. Fare l'animatore non è un obbligo, non è che il Don sceglie me e io devo farlo per forza, fare l'animatore è faticoso, è un impegno, costa testimonianza, e soprattutto non tutti hanno il dono di saper stare con i ragazzi, e voler vivere esperienze per loro e con loro. Allora ognuno è chiamato a comprendere che tipo di animatore vuol essere. Innanzitutto è importante la volontà di stare in mezzo ai ragazzi, l'animatore deve stare bene con i ragazzi, soprattutto in mezzo a loro. Ognuno quindi dovrebbe chiedersi: Perché ho deciso di fare l'animatore? Per quale motivo? E queste due domande si riassumono in un'altra domanda, e cioè: Per Chi faccio l'animatore? E la risposta è la sequela a Cristo.

L'animazione è uno stile di vita, e c'è una differenza fra il fare l'animatore e l'essere animatore. L'animatore è chiamato a trasmettere l'esempio di vita, ed è colui che è coerente sia dentro che fuori l'Oratorio. Non si è animatori per pochi mesi, ma lo si è per tutta la vita, perché ciascuno è chiamato a portare ciò che ha imparato a scuola, all'università, in famiglia, al lavoro, in ogni ambito. L'animatore è un giovane per i giovani, è colui che è giovane nel cuore sempre. L'animatore è colui che è sempre allegro, è uno che non molla mai, anche quando ci sono i fallimenti educativi, perché non si è mai soli, Cristo è sempre con noi. L'animatore è colui che è responsabile, il più delle volte ci vengono affidati i più piccoli, e l'animatore è colui che si prende cura di loro con responsabilità. Uno degli ultimi atteggiamenti che l'animatore deve vivere è la virtù dell'umiltà, mai avere un atteggiamento da arrivato perché i ragazzi possono trasmettere a ciascuno tante cose belle. Nel metodo educativo chi sta al centro è sempre il ragazzo, che non ci sia la sindrome della star o la sindrome del microfono. L'animatore

è soprattutto colui che è innamorato di Cristo, questo è un elemento fondamentale per essere animatore di Oratorio. L'animatore è colui che prega, è colui che si alimenta della Parola di Dio ed è capace di mettersi in cammino con l'altro facendo comunità e costruendo comunione. L'animatore è in conclusione colui che sa ascoltare, e che sa perdere tempo con i suoi ragazzi. Possa il Signore saper donare a ciascuno un cuore che sappia ascoltare.

➤ **QUARTO INCONTRO: 11 MAGGIO - INCONTRO FINALE**

-Per chi animiamo?

A cura di Don Maurizio Patriciello, Parroco nel quartiere Parco Verde di Caivano (NA)

*(Lettera **D** come **Dono**)*

Ripercorriamo alcuni elementi salienti vissuti con don Maurizio Patriciello durante il corso/percorso "Domani apriamo l'Oratorio".

Ogni incontro ha visto don Luigi Piccolo, referente del servizio di Pastorale degli Oratori deliziarsi con una lettera rappresentante il tema trattato. In questo caso si è fatto un excursus volto a capire il senso ultimo, ma al tempo stesso primario dell'animazione in Oratorio.

Ci si è collegati al "Perché" e si è andati oltre, rispondendo ad una domanda fondamentale: Per chi animiamo?

Per farlo è corso in nostro aiuto la lettera D, D come DONO. La "definizione" di Oratorio ci è stata offerta come un dono da offrire e da ricevere.

Fare Oratorio significa donarsi: a questo punto, davanti e con questa lettera si è voluto introdurre l'incontro con Don Maurizio.

Può sembrare forte, ma Cristianesimo fa rima con martirio e ogni piccola grande attività della Chiesa ha bisogno di una dose di disponibilità immensa; o c'è una capacità di sacrificarsi, una capacità di testimonianza e un senso di martirio grande, oppure niente può riuscire.

Chi ha in mente di fare l'Oratorio deve avere in mente di donarsi.

Se voi chiedeste praticamente: l'Oratorio come si fa? Come si può lavorare per avere un Oratorio?

La risposta sarebbe che bisogna avere in testa il desiderio forte e saldo di **donarsi** seriamente a tempo pieno. Perché i ragazzi hanno bisogno di persone che si donino, donino del tempo, che ascoltino, che siano disponibili; insomma, di trovare delle porte e dei cuori aperti.

È bello sapere che c'è chi con questo senso di "martirio" voglia aprire un Oratorio, perché lo scopo intimo e profondo dell'animazione di un Oratorio e dei giovani, dei ragazzi, soprattutto, dei più piccoli ha bisogno di **testimonianza**.

Da qui nasce la domanda principale “per chi animiamo?”

Grazie alla testimonianza di Don Maurizio Patriciello, il quale ha esordito da un dato di fatto evidenti a tutti gli addetti “*ai lavori*”: le nostre chiese sono sempre più prive di giovani. Essi sono sempre di meno e ciò comporta una evidente e grossa difficoltà.

Diceva Benedetto Croce, che i valori passano da una generazione all’altra e diventano come rami secchi per cui bisogna saperli farli rinverdire questi valori.

Un po’ è quello che dice anche il Vangelo: il sale se diventa insipido non serve a niente, solo ad essere buttato via.

Per troppi anni, forse, i nostri parroci si sono cullati, scegliendo modalità di “successo” che si attuavano soprattutto nei piccoli paesi. Qui c’erano difficoltà per i giovani di avere altre possibilità di aggregazione e l’Oratorio dalla parrocchia lo diventava.

Oggi, invece, grazie anche alle possibilità offerte dai mezzi di comunicazione, si trovano più possibilità per i giovani.

Quello che abbiamo e c’è rimasto, è riscoprire il cuore del Vangelo; se si pensa di attirare un bambino in Oratorio perché c’è il bigliardino, non si avrà nessun effetto e non farà nessuna impressione se si pensa alle possibilità presenti nelle loro case. L’unica strada per il bambino è di essere amato.

Nonostante ciò, ci si impressiona ancora troppo quando si vedono cadere e fallire tante iniziative offerte da varie parrocchie. Insomma, vedo cadere tante attività che andavano bene un tempo, però oggi l’uomo ha solo un grande ed incredibile bisogno di amare e di essere amato. Non a caso Dio è Amore; non a caso Gesù, l’incarnazione di Dio, che vive sulla terra è l’amore di Dio fatto carne. Non a caso il mese di maggio ogni anno ci fa guardare a una donna, una donna della nostra stirpe, una figlia dell’umanità che veramente è stata capace solamente di amare.

Quando il bambino, il ragazzino o il giovanotto si rende conto di essere amato succede qualche cosa di bello. Quando e, se una persona mi dimostra attenzione, la prima cosa che ci si domanda e che viene in mente chiedersi è: perché? Che cosa vuole?

Se ci si pensa non c’è tanta differenza con una persona che ci chiama al telefono; la prima domanda che ci facciamo: è perché mi sta chiamando? Che cosa vuole?

L’unica cosa che riesce veramente ad arrenderci e farci fidare dell’altro è proprio l’amore puro; cioè io sto con te prima perché io ti amo.

Don Maurizio ci ha confidato che se qualcuno gli chiedesse il perché si sia fatto prete, la risposta sarebbe che si è fatto prete perché si è sentito amato e voleva continuare a sentirsi amato.

Oggi i ragazzi vanno dietro a personaggi e fanno ciò che gli viene loro suggerito, permettono il veicolare le proprie scelte, anche, nei gusti e negli acquisti.

Oggi si parla di società liquida, è un dato di fatto che questo sia un problema. Definire la società come liquida è un problema, si pensi che il liquidò è una sostanza che non ha una forma. Se tu mettesti l’acqua in un bicchiere, questa prenderebbe la forma del bicchiere, se tu la mettesti l’acqua in un altro oggetto prenderebbe quella forma.

Ma Don Maurizio Patriciello è un simbolo enorme, immenso, di come la pastorale degli Oratori, ma più in generale la pastorale ordinaria possa diventare una lotta alla malavita. Si pensi alla sua lotta per la “*terra dei fuochi*”.

A lui, però, non piacciono tanti appellativi, se ne sono sentiti tanti: prete anticamorra, prete ecologista e così via; per lui esiste solo essere un prete e lui sa di esserlo e si definisce solo un prete della Chiesa Cattolica.

-Ma cosa raccomanderebbe ai giovani dell'Oratorio o che volessero mettersi in gioco per l'apertura degli Oratori?

La prima sarebbe una domanda: qual è il motivo che mi spinge a fare questa cosa qua? Hanno scritto e dichiarato tante volte che l'amore e l'egoismo hanno i confini incerti. Nessuna parola, oggi, è più ambigua della parola amore e del verbo amare. Ecco, fermarsi e guardarsi dentro veramente, chiedendosi: perché lo sto facendo?

Per poi riconoscere il ruolo e la responsabilità che si riceve, ad esempio, dai genitori che hanno fiducia. Ciò vale anche per il sacerdote che non può assolutamente scaricare, ad esempio, le proprie tensioni, le proprie giornate nere o il proprio nervosismo. Questo è un diritto che non si può avere. Allora, risulta sempre più prezioso il fermarsi e chiedersi il perché si stia facendo questo. Perché si ha un cuore grande che vuole e deve dare amore o perché sotto sotto sono mosso da egoismo.

Spesso, ad esempio, si confonde il limite sottilissimo di demarcazione tra servire i poveri e il servirsi di un povero. L'esame di coscienza che andrebbe fatto tutti giorni e si fa durante la Messa o che facciamo alla presenza di Dio, dovrebbe essere un consegnare a Lui la nostra povertà e dirgli: Signore eccola; in modo che ci trasformi in una ricchezza impressionante.

Per concludere, si userà una dichiarazione forte e provocatoria, forse troppo: quando si mette piede in Oratorio, forse dovremmo fare la stessa genuflessione che si fa quando entriamo in Chiesa.

Buon cammino a tutti!

Salerno, 21 Giugno 2021

DON LUIGI PICCOLO
Responsabile
Servizio pastorale degli Oratori